

Libro

La storia, lunga cent'anni, del coro più premiato del Friuli



In Friuli dire musica significa anche – ma forse soprattutto – dire coro. Basti pensare che la nostra regione è al primo posto in Italia per numero di cori in rapporto alla popolazione: ce n'è infatti uno ogni 3.500 abitanti. Eppure la storiografia, ma anche la stampa, non sempre ne tengono conto. È anche dalla volontà di «colmare questo vuoto» che nasce il libro «Il sogno e l'illusione. Cento anni di storia del Coro Polifonico di Ruda». A scriverlo è stato Pier Paolo Gratton, dal 1978 presidente di quello che è divenuto una delle punte di diamante della coralità friulana, sicuramente il coro più premiato a livello internazionale della nostra regione, con ben quarantuno vittorie in concorsi nazionali e internazionali. Edito da Forum, il volume sarà presentato martedì 30 novembre, alle ore 17.30, in sala Ajace a Udine. Dopo i saluti del sindaco di Udine, Pietro Fontanini, e del direttore della Fondazione Friuli, Luciano Nonis, sarà l'autore stesso ad illustrare il suo lavoro in dialogo con il musicologo Alessio Screm (autore della prefazione del libro), mentre le conclusioni saranno tratte dall'assessore regionale alla Cultura, Tiziana Gibelli. Approfitando dei mesi di lockdown, Gratton ha setacciato l'archivio del coro, tra documenti, lettere, resoconti giornalistic, precedenti pubblicazioni e, ovviamente, la propria memoria. Da giornalista – per anni è stato colonna dell'Ansa di Udine – ha scelto di «far parlare i fatti» scrive nell'introduzione – come si sono sviluppati nel corso di tanti anni, ma anche i protagonisti.



Il Coro Polifonico di Ruda, diretto da Fabiana Noro; a sinistra, la copertina del libro con l'opera di Evaristo Cian «Temporale presso l'Argine» (acrilico su tela)

Pier Paolo Gratton racconta la straordinaria parabola del gruppo, punta di diamante della coralità friulana, tra successi, battaglie, crisi e cambiamenti. Presentazione il 30 novembre a Udine

Tutto ciò per raccontare, «una storia che è anche la storia di Ruda, del suo popolo, almeno di una parte di esso» visto che «le associazioni – la loro nascita, il loro sviluppo, spesso anche la loro fine – sono la testimonianza più concreta della vita di una comunità». Il volume parte dalle prime testimonianze di musica corale nel piccolo paese di Ruda, che risalgono agli anni '20, per poi iniziare con la storia del coro che nasce nel 1945, a guerra appena terminata, con il nome di «Costanza e Concordia», artefice Rolando Cian, grande appassionato di musica, che successivamente sarebbe divenuto vicesegretario nazionale della Cisl. Il repertorio all'inizio, sotto la guida del primo maestro Secondo Del Bianco, è fatto di villotte popolari. Poi con Tullio Pinat il gruppo, tra i primi in Friuli, si avvicina alla musica polifonica. Sono anni eroici nei quali per partecipare la prima volta ad un concorso, quello di Arezzo, nel 1953, viene fatta una colletta in paese e i coristi raggiungono la stazione di Cervignano su tre carri trainati da buoi. Segue poi il lungo pe-

riodo con la direzione di Orlando Dipiazza con il quale il coro – che dal 1966 assume il nome di «Polifonico di Ruda» – intraprende con decisione la strada della polifonia e quella dei concorsi, raggiungendo i vertici della coralità italiana e internazionale nel 1970 con la vittoria al Concorso di Arezzo. Non mancano le traversie in questa lunga storia, tra cui, nel 1975, la rottura con il maestro Dipiazza, la spaccatura del gruppo, la nascita dell'altro coro di Ruda, il Monteverdi, con i coristi – e un intero paese – che si dividono in due. Ma subito c'è la ripartenza, con il nuovo direttore Marco Sofianopulo e un gruppo di giovani che entrano nel direttivo, tra cui lo stesso Gratton. I quali hanno un obiettivo: «Portare in alto il coro in modo da farlo competere "ad armi pari" con i cori del Nord e dell'Est Europa che da sempre facevano man bassa di primi premi ai concorsi internazionali». Come? «Lavorando sodo». Ecco, dunque, il sogno. Che negli anni si realizzerà con lo stesso Sofianopulo,

poi con Andrea Faidutti – periodo in cui il Polifonico intraprende anche un importante percorso di riscoperta delle partiture di compositori friulani del Sette e Ottocento e partecipa a produzioni con orchestra –, poi con Daniele Zanetovich. Ma tra la poliedrica attività del Polifonico c'è anche l'organizzazione di stagioni concertistiche, a partire da Cororgano, e la pubblicazione dei volumi sul patrimonio organistico delle quattro Diocesi della regione. Si arriva così, nel 2003, all'arrivo dell'attuale direttrice, Fabiana Noro. È con lei che il coro fa il salto di qualità, ritornando al canto "a cappella", intraprendendo con decisione la strada dei concorsi e stravinendo in Europa e nel mondo: Tallin, «Bukner» di Linz, «Schubert Competition» di Vienna, «Derry» d'Irlanda, «Canta en Primavera» di Malaga, «World Choir Games» in Austria e in Cina, fino, è storia recente, ai concorsi on line «Città di Rimini» e «Leonardo da Vinci» di Firenze. La storia continua, quindi, con il Polifonico che dovrà affrontare altre sfide

ed anche difficoltà. Nel libro si accenna, tra l'altro, alla possibile indisponibilità di Fabiana Noro, per suoi impegni lavorativi, a proseguire nell'incarico, e alla difficoltà a trovare un ricambio nel gruppo dirigente, che potrebbe portare «a cercare nel novero delle associazioni culturali regionali una in grado di assumersi l'onere di garantire il futuro del coro». In ogni caso, sicuramente il sogno di quei ragazzi degli anni '70 di diventare un gruppo di levatura europea è stato raggiunto. Quale invece l'illusione, di cui si parla nel titolo? Quella di poter «reggere» il confronto «solo con le proprie forze», scrive Gratton nella conclusione, ovvero fare un coro che fosse espressione del paese. Oggi, infatti, il Polifonico è formato per tre quarti da elementi esterni «più preparati musicalmente» di quelli di un tempo, «rappresentanti di un'intera regione e non solo di un singolo comune». Se questo è un successo per il Polifonico e per chi è riuscito a dargli continuità, lo è meno, aggiunge Gratton con una nota di dispiacere, per il paese di Ruda, «che a cent'anni di distanza è probabilmente meno motivato nei suoi giovani, meno reattivo a certe sollecitazioni, forse orientato verso altri traguardi. Che non sono più rappresentati, purtroppo, da quella grande scuola di vita che è il canto corale».

Stefano Damiani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

